

Gelpi E. (2002), *Lavoro futuro. La formazione come progetto politico*, Milano, Guerini e Associati

Recensione di Alessandro Tolomelli

Abstract

Questo volume è la traduzione italiana, a cura di Bruno Schettini, dell'ultimo lavoro compiuto di Ettore Gelpi, uscito in Francia per la casa editrice L'Harmattan di Parigi con il titolo *Futurs du travail*.

Parole chiave: formazione degli adulti; educazione permanente; sviluppo di comunità

Questo volume è la traduzione italiana, a cura di Bruno Schettini¹, dell'ultimo lavoro compiuto di Ettore Gelpi, uscito in Francia per la casa editrice L'Harmattan di Parigi con il titolo *Futurs du travail*. L'Autore, scomparso nel marzo 2002, è stato per anni Presidente della Federazione Internazionale dei CEMEA (Centri di Esercitazione ai Metodi dell'Educazione Attiva), professore ospite in diverse Università europee e dell'America Latina, Direttore di Dottorato all'Università Parigi I Sorbona, ha anche operato in seno ad organismi internazionali quali l'Unesco, il Consiglio d'Europa, l'Unione Europea come responsabile delle politiche per la formazione permanente.

Viaggiatore instancabile e acuto analista della contemporaneità, Ettore Gelpi è stato inoltre uno dei primi pedagogisti italiani ad occuparsi di *formazione degli adulti*, di *educazione permanente* e di *sviluppo di comunità*. Tra la sua produzione saggistica ricordiamo *Storia dell'Educazione* (Vallardi, Milano 1967); *Scuola senza cattedra* (Ferro, Milano, 1969) *Lifelong Education And International Relations* (Croom, Helm, Londra, 1985) *Conscience terrienne: recherche et formation* (Mc Coll, Firenze,

¹ Bruno Schettini è Professore Associato di Pedagogia Generale e Sociale alla Seconda Università di Napoli presso la quale ha istituito un Seminario permanente di Educazione degli Adulti.

1996) Trabajo, Educacion y Cultura (Nau Libre, Murcia 1995); Educazione degli adulti (Guerini, Milano 2000).

Gelpi, intellettuale sui generis che mal si adattava alla vita accademica tradizionale, ha lasciato una importante eredità, come ricorda Bruno Schettini nella presentazione al testo, di impegno politico, scientifico, esistenziale:

...ha suggerito, orientato, promosso strategie e pratiche di educazione che hanno coniugato i complessi temi della crescita delle società e delle persone con quelli inscindibili dell'educazione alla democrazia, alla cittadinanza, all'emancipazione da ogni forma di sfruttamento, allo sviluppo sostenibile, ponendosi costantemente sulla sua lunghezza d'onda ora del John Dewey filosofo, ora dell'educatore Paulo Freire (p. 12).

Proprio in Freire e Dewey si possono rintracciare gli orizzonti di riferimento dell'Autore che, si è sempre mosso in una prospettiva locale e globale: non sfuggivano infatti a Gelpi le sfide epocali che la globalizzazione lancia alla formazione dell'uomo; obiettivi di Gelpi erano contemporaneamente "la costruzione della grande famiglia umana" e la salvaguardia delle differenze biologiche e culturali.

Gelpi amava definirsi di "nazionalità terrestre" riecheggiando il Morin di "Terra Patria", e, utilizzando gli strumenti del pensiero critico e dell'empatia, tendeva nella sua opera a coniugare la riflessione e l'azione pedagogica, con l'attenzione per i processi sociali, economici, politici, storici e la soggettività.

Il presente lavoro assume pertanto i connotati di un testamento intellettuale che l'autore lascia a quanti, come lui, credono e operano per liberare il potenziale emancipativo dell'educazione, in cui i temi legati al lavoro e alla formazione nell'epoca della interdipendenza globale, fanno da sfondo all'elaborazione critica di un nuovo paradigma pedagogico. Incisivo, provocatorio, a tratti radicale, il pensiero di Gelpi è ben sintetizzato nella sua massima più nota: "Per me formarsi significa prima di tutto imparare a disimparare, imparare a vivere insieme, a creare, resistere, amare lottare in modo non violento. Questi punti sono fondamentali per l'educazione e la formazione dell'uomo del XXI secolo".

Dal punto di vista della analisi politica e della critica della società occidentale, il pensiero di Gelpi ricorda, per la sua carica libertaria, le ultime opere di Noam Chomsky.

Risulta chiaro dal testo che compito della formazione è dunque anche quello di declinarsi in senso politico e di dare vita ad un progetto pedagogico che non rimandi soltanto a scenari futuri, ma che sia in grado di attivarsi nel presente, secondo i principi di *costruzione degli apprendimenti*, di *didattica del vivere* e che si fondi sulla necessaria consapevolezza culturale, storica e politica del soggetto.

Nel testo, Gelpi riprende alcuni dei temi centrali della sua elaborazione pedagogica: il rapporto tra le istituzioni educative (in particolare l'università) e l'educazione informale e non formale; l'intercultura; la relazione tra educazione, mondo produttivo e mercato del lavoro; la comparazione tra realtà sociali, geopolitiche e formative differenti.

Con una scrittura sintetica e agile attraverso cui l'Autore focalizza in poche battute i tratti salienti di ogni questione affrontata, il testo procede per temi particolari, ognuno dei quali analizzato con efficacia, sintesi e chiarezza, la cui idea centrale di raccordo è quella dello *sviluppo compatibile e sostenibile*.

Nella prima parte Gelpi analizza la trasformazione del mercato del lavoro a livello mondiale: uno fra tutti il fenomeno della delocalizzazione che comporta lo spostamento di intere linee produttive verso i Paesi del sud del mondo. Le implicazioni della globalizzazione, oggi di grande attualità, hanno portato all'emergere di nuove sfide (disoccupazione, nuove forme di divisione del lavoro, nuovi bisogni formativi e di riqualificazione, formazione per tutto l'arco della vita, accesso alle tecnologie, handicap) che hanno però un'origine storica tutta da indagare e come causa l'impianto liberista del mercato mondiale.

Nella seconda parte l'attenzione è rivolta ai temi della formazione, dell'insegnamento-istruzione, dell'educazione degli adulti, della formazione di insegnanti e educatori e dell'educazione comparata, analizzati secondo un'ottica complessa e planetaria in grado di coniugare aspetti politici, pedagogici e economici. Dal punto di vista della critica formativa il richiamo è rivolto soprattutto alle università che, pur avendo riconosciuto l'importanza e la fondatezza epistemologica dell'Educazione degli Adulti, tendono a ridurre la disciplina ad uno "strumento

del potere utilizzato solo per lo sviluppo personale dell'individuo nella logica del mercato". Tale tendenza è tanto radicata che Gelpi, insieme a Schettini, ne riscontra l'evidenza anche in alcuni documenti di enti formativi europei, in cui obiettivo prioritario dell'educazione pare essere quello di favorire l'accesso al mercato del lavoro. In questo senso l'analisi di Gelpi appare pessimista rispetto al futuro delle professioni educative, fino ad oggi incapaci di opporsi all'autoreferenzialità a cui (si) sono relegate e di aprirsi alla critica socio-culturale, politica ed economica. Per questo Gelpi suggerisce una ridefinizione dei percorsi formativi dei formatori.

Le carenze evidenziate nella cultura educativa portano con sé due conseguenze principali:

La prima è quella che ha prodotto educatori e formatori tecnici, senza interesse antropologico per gli adulti in formazione. (...) Senza la conoscenza antropologica delle nuove realtà di comunità (...) egli si domanda come sia possibile creare sistemi di comunicazione educativa a distanza condivisibili da parte di quanti utilizzano i nuovi codici, le nuove simbologie e mitologie e nuovi linguaggi. (...) La seconda conseguenza riguarda il rapporto fra Stato e società civile (p.26).

Questa seconda emergenza si traduce nella tendenza ingenua a sopravvalutare acriticamente la società civile, come panacea per l'endemica latitanza dello Stato burocratizzato di fronte alle sue responsabilità sociali. In questo modo però il potere utilizza in senso ideologico e manipolatorio le strutture della società civile per riprodurre la sua egemonia, in un'epoca in cui le forme tradizionali di controllo (stato sociale, scuola, famiglia, ecc.) sembrano perdere la loro forza. Le nuove forme di subordinazione al potere si alimentano quindi della precarietà del lavoro, dello squilibrio sociale e economico tra paesi ricchi e paesi poveri, dello sfaldamento dei legami sociali e dell'isolamento individuale. Per fare fronte a questo scenario, l'autore fa appello alla cosiddetta «terza cultura» - cioè a tutti quegli intellettuali critici nei confronti di una scienza e tecnologia asservite alla logica di mercato - affinché si ponga come forza propulsiva per mobilitare il potenziale di coscientizzazione, per dirla con Freire, della popolazione che non ha accesso alla cultura, al lavoro, alla formazione. In questo senso la proposta di Gelpi si connota come proposta di educazione popolare e democratica: tutti gli adulti sono educatori potenziali e potenziali protagonisti del processo di collettiva trasformazione. Non solo:

quando Gelpi afferma che l'Educazione degli Adulti deve essere in primo luogo formazione alla comunicazione come sviluppo delle capacità relazionali e di lettura critica dei messaggi, intende riaffermare il principio di *resistenza* nei confronti di una formazione che, utilizzando gli strumenti della comunicazione, trasmettere di-svalori come la competizione e l'individualismo sfrenati.

Successivamente la riflessione e la critica dell'Autore si sofferma sulla ricerca che è ormai terreno di conquista del mercato, mentre dovrebbe proporsi come strumento di demistificazione e cambiamento sia nell'ambito del lavoro che della formazione. Ai ricercatori che operano in ambito pedagogico Gelpi affida il compito di comparare i diversi sistemi formativi locali, al fine di integrare le diverse prospettive e definire una nuova competenza pedagogica che faccia riferimento, anche, alla politica dell'educazione.

Nel mondo della formazione, in particolare, si assiste spesso alla riduzione dei soggetti al ruolo di destinatari del processo, esautorandoli del protagonismo del percorso educativo. Tale tendenza è rafforzata dalla logica manageriale che domina gli ambiti e le strutture di formazione al lavoro, la cui attenzione, rivolta alle sole competenze tecniche, tralascia gli aspetti spirituali, creativi e critici, restringendo così gli obiettivi eminentemente umanizzanti del processo educativo. Da tale processo non possono essere peraltro esclusi nemmeno i contenuti macrosociologici, economici e politici, in quanto cause dei cambiamenti globali che ricadono a livello locale. A chi si occupa di pedagogia oggi, non può sfuggire l'urgenza di riconnettere la riflessione sull'educazione con i processi caratteristici della globalizzazione per indagarli criticamente, per decifrarne le contraddizioni e i paradossi, per riprendere il discorso sul ruolo politico dell'educazione partendo da Dewey.

L'azione educativa deve inoltre essere orientata secondo il paradigma della complessità per tendere al pieno sviluppo personale del soggetto, secondo una logica di integrazione fra i saperi, fra le culture e nelle comunità. Per questo è impossibile oggi pensare alla formazione come strumento di reale emancipazione, se non la si libera - attraverso un percorso politico e non violento che deve necessariamente, oggi più che mai, assumere i connotati di un movimento di democrazia internazionale - dal giogo della mercificazione e della logica assolutizzante del mercato. Emerge a questo proposito un altro elemento interessante della teorizzazione gelpiana, caro peraltro allo stesso Freire, secondo cui viene riconosciuto il valore

formativo e democratico del *conflitto*: sfrondata dai tratti spesso pregiudiziali di violenza che connotano il concetto, il conflitto può essere valorizzato come strumento in grado di potenziare la dialettica, la tolleranza, il pensiero divergente, la creatività in un percorso educativo che insegna a utilizzarlo come mezzo di confronto, teso alla valorizzazione delle reciproche differenze.

Infine Gelpi ritorna alle considerazioni sulla realtà che, purtroppo, esclude dal diritto alla formazione - e alla vita - grandi strati della popolazione mondiale costretti a subire -in negativo e drammaticamente- le contraddizioni della globalizzazione. A questo proposito riemerge la proposta dello *sviluppo sostenibile e partecipativo*, tema ricorrente in tutta l'opera gelpiana. In questo senso la proposta si declina come *etnosviluppo*: un modello di sviluppo cioè in grado di coniugare le esigenze di salvaguardia dell'ecosistema e delle diversità culturali, con il coinvolgimento attivo delle comunità locali secondo il principio, per dirla con Freire, di *educazione popolare*: in cui non siano più soggetti esterni i portatori delle conoscenze e delle competenze - in una sorta di colonialismo formativo- ma vengano rivalutati i modelli di apprendimento e i contenuti di conoscenza propri di ogni cultura.

Solo così, riportando cioè al centro dei processi formativi l'educazione all'elaborazione critica e autonoma del pensiero sulla propria storia e su quella altrui, si potrà contribuire al processo di emancipazione del genere umano e all'affermazione della democrazia planetaria.